

# TERREMOTO IN NEPAL: L'IMPEGNO DI CARITAS



Mentre le **vittime accertate del terremoto che ha colpito il Nepal sono più di 4.000**, il quadro è destinato ad essere molto più devastante considerando che molti villaggi sono ancora isolati a causa delle frane e della neve sulle strade e le autorità locali parlano di una previsione di oltre 10.000 morti. L'emergenza tuttavia comincia ora: la popolazione si è riversata quasi completamente sulle strade e ora i veri nemici sono **il freddo, la fame ed il rischio di epidemie**. Le fasce più colpite della

popolazione – riferisce Beppe Pedron, referente di Caritas Italiana per la regione Indiana- saranno chiaramente quelle più deboli: le vedove, i bimbi e gli anziani rischiano di essere lasciati soli e diventare una tragedia nella tragedia. **Caritas italiana si è attivata immediatamente per portare i primi soccorsi che vogliono rispondere proprio a questo tipo di bisogno**. Ad oggi la somma già messa a disposizione è di **2.450.000 euro, con 10.000 tende e 3.000 teloni già distribuiti**, oltre alla presenza di un team a supporto della Caritas locale.

**Mahindra, program manager di Caritas Nepal**, al momento in Dhulikeli, a sud est di Kathmandu, dove si stava svolgendo la Conferenza sull'agricoltura di Caritas Asia ricorda come più difficili «sono le condizioni dei distretti rurali, dove i danni sono ingenti, le popolazioni molto povere e difficilmente raggiungibili. Le informazioni che ci arrivano da lì parlano di devastazione e di assenza di soccorsi». L'aeroporto, distante circa un'ora da **Dhulikeli**, viene aperto e chiuso a singhiozzo e questo rende anche difficile il rientro dei delegati Caritas presenti alla Conferenza.

A **Kathmandu** Caritas Nepal si sta concentrando al momento nel fornire riparo, teloni di plastica e fogli di lamiera, cibo e acqua alle popolazioni colpite. Ancora molti dormono per la strada. Le scosse di assestamento si susseguono e la notte scorsa la pioggia ha ancor più complicato le operazioni di soccorso. **Caritas Nepal**, in coordinamento con le altre Caritas della rete internazionale, si sta



organizzando per fornire anche supporto psicologico alle vittime. I bisogni sono crescenti e si cerca di raggiungere soprattutto le famiglie più vulnerabili, con minori, anziani e disabili.

Domenica Papa Francesco ha assicurato “vicinanza alle popolazioni colpite”, preghiera “per le vittime, per i feriti e per tutti coloro che soffrono a causa di questa calamità” e ha chiesto la mobilitazione della comunità internazionale perché “abbiano il sostegno della solidarietà fraterna”. **La Cei è subito intervenuta con uno stanziamento di 3 milioni di euro dai fondi 8xmille**, che arriveranno tramite monsignor Salvatore

Pennacchio, nunzio apostolico in India e Nepal.

Ad oggi la somma già messa a disposizione è di **2.450.000 euro, con 10.000 tende e 3.000 teloni già distribuiti**, oltre alla presenza di un team a supporto della Caritas locale.

**Caritas Tarvisina rilancia l'appello di Caritas Italiana a sostenere la popolazione del Nepal colpita dal terremoto attraverso una donazione in denaro.**

*Con 25 euro si possono fornire alimenti essiccati per una famiglia per un mese, mentre con 10 euro si può assicurare:*

- **acqua** per una famiglia per una settimana;
- **una tenda** per ospitare 3 famiglie;
- **30 kg di riso** sufficienti per una famiglia per un mese.

# MIGRAZIONI: È TEMPO DI RISPOSTE POLITICHE

Francesco Soddu (Direttore Caritas Italiana)

Di fronte all'ennesima tragedia del mare, stiamo assistendo al contemporaneo fallimento della attuale prospettiva di intervento sul fenomeno migratorio, a livello nazionale e internazionale. L'attuale strategia innanzitutto non garantisce il salvataggio di vite umane; è ormai evidente che l'operazione



“Triton”, promossa dall'Europa, non riesce a conseguire questo obiettivo. Ed è altrettanto evidente che una politica di intervento basata solo sul potenziamento di Frontex – l'Agenzia europea preposta – perde di vista tutte le dinamiche collegate alla gestione di questo fenomeno e delle emergenze umanitarie, a partire dalle sue vere cause. Le crisi internazionali, che spingono le persone a migrare, sono sempre più numerose: di fronte a queste si assiste alla **totale assenza di un ruolo chiave e strategico della diplomazia e della**

**politica internazionale, che invece è fondamentale.**

Chi riduce la questione al **dovere di accoglienza** non coglie nel segno: è in gioco una dimensione formale e sostanziale sulla natura della Unione Europea, i suoi valori di fondo, la sua costruzione e il suo futuro. **La politica estera comune europea**, insomma, è assente e questa assenza rimbomba in maniera assordante. Le questioni sono chiare: **rafforzare le misure che facilitano l'arrivo in sicurezza dei migranti, le azioni di politica estera e di cooperazione di tutte le aree che generano condizioni di instabilità e povertà, il contrasto della criminalità che sfrutta e uccide le persone che lasciano i propri Paesi.** Oggi siamo tutti di fronte a due eclatanti forme di ricatto che calpestanto la dignità e la vita: quella degli ostaggi barbaramente massacrati e quelli dei migranti forzatamente costretti a partire – come dimostrano le cronache recenti – con nessuna possibilità di sopravvivenza. Pertanto, come la minaccia dello Stato islamico (Is) è considerata una priorità del mondo occidentale e dell'Europa, così la questione delle migrazioni forzate e loro gestione criminale dovrebbe essere affrontata con il medesimo impegno. Sul tema degli arrivi in sicurezza è ora che l'Europa, competente in questa materia, si apra al **riconoscimento di canali umanitari**, di vie di fuga sicure per le persone costrette a fuggire a causa di guerre, disastri naturali, ecc.

La legalizzazione delle vie di accesso in Europa, con particolare considerazione di chi è costretto a partire, è l'unica via da seguire per evitare che le persone si affidino ai trafficanti di esseri umani, persone senza scrupoli, che costringono le persone a pagare, spesso per la loro morte. *Dalla legalizzazione delle vie d'ingresso e dal rafforzamento del ruolo della diplomazia internazionale, inizierebbe certamente ad emergere anche un serio contrasto al fenomeno del traffico di persone, che invece continua a trarre enormi profitti dalle crisi politiche ed economiche internazionali.* L'Europa, solidale nell'obiettivo di salvaguardare le vite umane di chi tenta di raggiungerla, deve poi esserlo anche nella messa in atto, in maniera uniforme nel suo territorio, delle misure necessarie a garantire alle persone condizioni di accoglienza dignitose.

Ogni Paese europeo, ovviamente Italia compresa, deve fare la sua parte, e al momento tale condizione non è rispettata da una applicazione meccanica del Regolamento di Dublino, facendo sopportare il peso di questo fenomeno solo ad alcuni Paesi, tra i quali il nostro.

E questi insuccessi sono la testimonianza del grave fallimento politico dell'Europa, che non è stata finora in grado né di contrastare il traffico, né di salvare vite umane, né di accogliere ovunque dignitosamente le persone.

**È ora di cambiare passo.** Per non continuare ad assistere a evitabili tragedie e a contare il numero crescente di morti.

